



RASSEGNA STAMPA 26 marzo 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

le altre notizie

ENERGIA

DOMANI IN CONFINDUSTRIA

Mobilità elettrica, la nuova era convegno di Amgas Blu-Ascopiave

■ «Aria pulita, mobilità elettrica, la nuova e-RA» è il tema del convegno promosso da Confindustria Foggia ed Amgas Blu-gruppo Ascopiave, in programma domani alle ore 16 nella sala "Fantini". «Il programma dei lavori - informa una nota - prevede i saluti di apertura di Gianni Rotice, presidente Confindustria Foggia e l'introduzione di Alfonso De Pellegrino, direttore operativo Amgas Blu. Seguiranno gli interventi preordinati di Stefano Busolin, presidente Ascotrade e di Roberto Colicchio, head of business development Be Charge (responsabile dello sviluppo di business). L'evento, che vede altresì la partecipazione di Volkswagen Italia, sarà moderato da Micky de Finis, centro studi Confindustria Foggia». Il mondo delle aziende di fornitura di energia elettrica vive un importante momento di transizione: sta cambiando il modo di vendere energia e si sta ampliando l'offerta dei nuovi servizi collegati alla mobilità del futuro. Nel corso dell'incontro verranno analizzate le possibilità di sviluppo della mobilità elettrica, focalizzando l'attenzione sulle nuove flotte aziendali green, sulle auto private e sulla nuova rete di colonnine di ricarica per le imprese e per il pubblico. «Si tratta di un appuntamento di particolare interesse - commenta Rotice - perché coniuga tematiche che attengono a diversi settori - ambiente, energia, trasporti - e nel contempo di grande importanza sul tema della sostenibilità, perché l'auto elettrica è l'elemento di congiunzione ideale fra la produzione di rinnovabili e le nuove forme di mobilità».

CONFINDUSTRIA**Montanino: allarme investimenti**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

INTERVISTA**Andrea Montanino.** Il capo economista **Confindustria** presenterà domani il Rapporto del centro studi**«Investimenti privati a picco nel 2019: pesano sfiducia e politiche»****Occorrono, da parte del governo, scelte che rimettano in moto l'economia, a cominciare dallo sblocco dei cantieri****Nicoletta Picchio**

ROMA

Il crollo di quelli privati. I pubblici che sono in calo e negli ultimi anni si sono costantemente attestati, a consuntivo, al di sotto delle cifre indicate nella legge di bilancio. Per Andrea Montanino, capo economista di **Confindustria**, che domani presenterà il Rapporto del Centro studi, siamo di fronte ad un vero e proprio «allarme investimenti». Talmente profondo che, unito ad una domanda interna piatta e ai consumi deboli, pregiudica profondamente la crescita del paese.

«È l'elemento che più preoccupa, il vero e proprio crollo degli investimenti privati», dice Montanino. Domani, in **Confindustria**, il Rapporto macroeconomico di previsione avrà numeri pesanti: -2,5% gli investimenti privati per il 2019, con un flebile +0,8 per il 2020, escluse le costruzioni. Un'inversione di tendenza molto negativa dopo il +5,6, +8,0 e +4,9% rispettivamente del 2016,

2017 e 2018. Per quanto riguarda le costruzioni il dato 2019 e 2020 è rispettivamente +0,8 e +0,9, con i tre anni precedenti che hanno segnato +0,9, +1,4 e +2,7.

Quali sono le cause del forte calo degli investimenti delle imprese private?

Questo andamento è dovuto ad una serie di fattori. La fiducia continua a scendere, c'è incertezza sull'andamento della domanda, anche estera. E poi pesa la mancata conferma del super ammortamento e la scarsa funzionalità della mini Ires. Questioni di policy, quindi, unite alla scarsa fiducia e alla domanda che rallenta.

L'aumento dello spread ha inciso sul credito?

Non ha inciso sui costi che sono rimasti costanti. Ma le banche sono diventate più selettive e stanno razionando l'offerta. Avere credito quindi è più difficile specie per le aziende più piccole.

Domani quindi emergerà una prospettiva del paese molto preoccupante, con un'economia in frenata...

Non posso anticipare i numeri che presenteremo sul Pil, ma con gli investimenti che crollano, la domanda interna inesistente, i consumi che non vanno bene e un'economia che si regge solo

sull'estero, in una fase di rallentamento internazionale, lo scenario si presenta a tinte cupe. Come paese siamo molto legati alla Germania, vedremo quali saranno le prospettive tedesche. Considerando Veneto, Lombardia e Piemonte un bene prodotto su 4 va in Germania.

Le tensioni internazionali sul commercio quanto ci penalizzano?

Molto. Un terzo del Pil italiano sono esportazioni. Proprio per questo il Rapporto di primavera sarà più orientato all'analisi degli scenari geoeconomici, cioè sull'andamento dell'economia internazionale. Le tensioni Usa e Cina, la situazione di paesi come la Turchia, gli effetti dell'abbandono degli Usa dell'accordo con l'Iran: pesano non solo sull'export dei nostri prodotti, ma su tutta la filiera. Siamo coinvolti con beni italiani su tutta la catena del valore.

Quindi come reagire?

Occorrono, da parte del governo, scelte che rimettano in moto l'economia, a cominciare dallo sblocco dei cantieri. Con provvedimenti rapidi e chiari. Sarebbe importante il ritorno del super ammortamento, di cui si parla. E va ripristinata la fiducia sulle prospettive dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI**-2,5%****Investimenti privati nel 2019**

Il Rapporto macroeconomico di **Confindustria** che sarà presentato domani prevede una flessione degli investimenti privati per quest'anno del -2,5% escluse le costruzioni. Con un flebile +0,8 per il 2020.

Un'inversione di tendenza molto negativa dopo il +5,6, +8,0 e +4,9 % rispettivamente del 2016, 2017 e 2018. A pesare sull'andamento una serie di fattori dalla scarsa fiducia all'incertezza sull'andamento della domanda anche estera fino alla mancata conferma del superammortamento

+0,8%**Le costruzioni**

La previsione sugli investimenti nelle costruzioni per quest'anno è del +0,8% nel 2019 e +0,9% per il prossimo anno. I tre anni precedenti hanno segnato +0,9%, +1,4% e +2,7%



TUTELA DEL MADE IN ITALY**Marchi storici, misure anti delocalizzazioni**

Nel decreto crescita che viaggia verso il consiglio dei ministri di venerdì prende quota il pacchetto «made in Italy». Al momento spiccano le norme sui marchi storici, in chiave anti delocalizzazioni e il contrasto all'italian sounding. Si valuta anche la creazione di un'Agenzia per la tutela del made in Italy. — a pagina 9

Marchi storici, chi delocalizza rischia il commissariamento

LA NORMA ALLO STUDIO

Cresce il pacchetto Di Maio in vista del decreto crescita. Misure anche per i brevetti

Contrassegno di Stato per il «made in Italy» solo su base volontaria

Carminé Fotina

ROMA

Nel decreto crescita che viaggia verso il consiglio dei ministri di venerdì prende quota il pacchetto «made in Italy». Si tratta di un insieme di norme, preparate dal ministero dello Sviluppo economico, che dovrebbero caratterizzare in modo visibile il provvedimento che conterrà anche misure preparate dal ministero dell'Economia.

Sono in corso in questi giorni le ultime riunioni tecniche per passare dalle bozze al provvedimento vero e proprio. Al momento spiccano la norma sui marchi storici, in chiave anti delocalizzazione all'estero, e quella sul contrassegno «made in Italy» per il contrasto all'italian sounding cioè la falsa evocazione dell'origine italiana. Si valuta anche la possibilità di costituire un'Agenzia specifica per la tutela del made in Italy. Ma tra le proposte in corso di finalizzazione ci sono anche norme sui brevetti e il trasferimento tecnologico.

Marchi storici

È differente dalla proposta lanciata dalla Lega alcuni giorni fa e si

ispira invece alla legge francese «Florange» la misura in cantiere sui marchi, con tanto di sanzioni annesse. Di Maio vorrebbe battezzarla norma Pernigotti, in riferimento al caso dell'azienda di cioccolato di Novi Ligure.

Si prevede innanzitutto la nascita di un registro di marchi con almeno 50 anni. Se la proprietà pianifica la chiusura dello stabilimento, con relativo licenziamento collettivo, deve notificare al Mise le ragioni e le azioni per trovare un nuovo acquirente. Se, dopo 90 giorni dalla notifica, non giungono proposte d'acquisto o l'impresa non intende dare seguito a quelle ricevute, scatta un'altra comunicazione al Mise. E a questo punto il ministero può nominare un commissario straordinario, con oneri a carico dell'impresa, che può a sua volta cercare acquirenti e può elaborare progetti per la continuità aziendale. Il commissario presenta una relazione al Mise entro 180 giorni. Se vengono accertate violazioni dell'azienda sulla notifica o un rifiuto a dare seguito a una proposta di acquisto con evidenti contenuti vantaggiosi scatta una sanzione che può arrivare fino al 2% del fatturato medio degli ultimi cinque esercizi. Al tempo stesso, sempre per i primi cinque anni, all'acquirente andrebbero agevolazioni fiscali.

Il contrassegno made in Italy

Un'altra delle misure in preparazione prevede il contrassegno «made in Italy» concesso dallo Stato, come garanzia di autenticità

per il consumatore finale. Il tutto allo scopo principale di contrastare il fenomeno dell'italian sounding che penalizza le nostre esportazioni. Il simbolo grafico «made in Italy», valido solo per i mercati extra Ue, sarebbe inserito in un contrassegno («tag») anti-falsificazione che è al contempo una «carta-valori», con il quale si assicurerebbe al consumatore finale che il bene è originalmente ed effettivamente fatto in Italia. La possibilità sarebbe concessa alle aziende su base volontaria, con richiesta e pagamento delle carte valori al Poligrafico dello Stato.

Stop a loghi come «mafia»

In dirittura d'arrivo ci sarebbe anche il divieto di registrazione di marchi che riproducono nomi di stati e altri enti territoriali, di segni riconducibili a forze armate e forze dell'ordine nonché di marchi lesivi dell'immagine o della reputazione dell'Italia, come «mafia» o «camorra».

Ci sono poi allo studio in questi giorni incentivi per l'uso di marchi collettivi e di certificazione privati, ad esempio relativi a specifici settori industriali.

Brevetti

Un capitolo a sé riguarda la valorizzazione dei brevetti. Sul tavolo, in discussione al Mise, ci sono l'introduzione di un apposito voucher per favorire la brevettazione delle invenzioni da parte delle startup innovative e il finanziamento annuale delle attività di *proof of concept* di tecnologie sviluppate da università e centri di ricerca per favorire il passaggio dai brevetti ai prototipi. Esame in corso anche per quella che sarebbe un'autentica svolta per il settore accademico, cioè il passaggio della titolarità delle invenzioni dai ricercatori alle università. Nel contempo, tra le proposte c'è anche l'introduzione della possibilità per i titolari di una domanda internazionale di brevetto designante l'Italia di avvalersi della procedura di esame presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE IN ARRIVO

Anti-delocalizzazione

Si prevede la nascita di un registro di marchi con almeno 50 anni. Se la proprietà pianifica la chiusura dello stabilimento, con relativo licenziamento collettivo, deve notificare al Mise le ragioni e le azioni per trovare un nuovo acquirente. Dopo una serie di passaggi, si può arrivare fino alla nomina di un commissario straordinario.

Lotta all'italian sounding

Un'altra delle misure in preparazione prevede il contrassegno "made in Italy" concesso dallo Stato, come garanzia di autenticità per il consumatore finale anche allo scopo di contrastare il fenomeno dell'italian sounding. La possibilità sarebbe concessa alle aziende su base volontaria, con richiesta e pagamento delle carte valori al Poligrafico dello Stato.

No a loghi anti-Italia

Si lavora anche al divieto di registrazione di marchi che riproducono nomi di stati e altri enti territoriali, di segni riconducibili a forze armate e forze dell'ordine nonché di marchi lesivi dell'immagine o dell'reputazione dell'Italia, come "mafia" o "camorra". Ci sono poi allo studio in questi giorni incentivi per l'uso di marchi collettivi e di certificazione privati, ad esempio relativi a specifici settori industriali.

Trasferimento tecnologico

In discussione la possibilità di introdurre un voucher per favorire la brevettazione delle invenzioni da parte delle startup innovative, il passaggio della titolarità delle invenzioni dai ricercatori alle università, il finanziamento annuale delle attività di *proof of concept* di tecnologie sviluppate da università e centri di ricerca, per favorire il passaggio dai brevetti ai prototipi.



"Legge" Pernigotti. Sarà a tutela dei marchi storici e contro il falso Made in Italy agroalimentare che vale 100 miliardi

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

FERROVIE

Cgil all'attacco
«Termoli-Lesina
come la Tav»

di Vito Fatiguso a pagina 8

Ferrovie, Cgil all'attacco «Perché la Termoli-Lesina qui al Sud è come la Tav»

Gesmundo: «Ancora binario unico, lo Stato utilizzi i suoi poteri»



**È grave tener bloccata quest'opera:
il raddoppio è finanziato
con 700 milioni e ci sono progetti
per concludere l'intervento in 72 mesi**

Le infrastrutture

di Vito Fatiguso

BARI «Quel collo di bottiglia di 25 chilometri sulla linea ferroviaria adriatica, tra Termoli e Lesina, è un insulto al Sud che vuole crescere difendendo l'ambiente. Lo Stato, quindi, deve farsi sentire ed esercitare i poteri sostitutivi. Perché è questa la nostra grande opera, la nostra Tav». Giuseppe Gesmundo, segretario generale della Cgil Puglia, avvia la campagna per spingere la politica a rimuovere un ostacolo infrastrutturale tra i peggiori da «digerire». Perché, nel tratto tra Puglia e Molise, si viaggia ancora su una sola linea nonostante la mobilità sostenibile chieda investimenti urgenti. «Qualcuno dovrà spiegare ai cittadini della Puglia, e più in generale del Meridione — attacca Gesmundo — perché siamo ancora in questa situazione: l'opera di raddoppio è finanziata con 700 milioni e ci sono progetti per concludere l'intervento in 72 mesi. Da questo potenziamento dipende gran parte del rilancio delle nostre economie: le merci devono arrivare sui mercati europei in minor tempo e con

minor costi e anche i passeggeri hanno il diritto di usufruire di servizi competitivi al pari delle altre aree del Paese».

La vertenza sul raddoppio della Termoli-Lesina è al palo dal 2002. In quell'anno Rfi predispose un progetto definitivo per dare seguito alla cosiddetta «Legge Obiettivo». Sul piatto c'erano tre opzioni per rimuovere la strettoia: «soluzione 0», potenziamento in affiancamento all'esistente; «soluzione A» in affiancamento al tratto dell'A14; «soluzione b» cosiddetta a collo d'oca con l'attraversamento della vallata Biferno. «È qui che la politica — prosegue il numero uno della Cgil Puglia — non ha saputo trovare una posizione comune. La logica avrebbe voluto un potenziamento dell'esistente, ma è proprio qui che si è bloccata la discussione mandando in tilt l'intera procedura. Trasferire la linea ferroviaria a monte, oltre a triplicare i costi, comporterebbe lavori quasi infiniti». Il paradosso di questa vicenda è che una delibera Cipe del 2014 ha reso disponibili 549 milioni per l'intero tratto. Somma che è stata incrementata a 699 milioni nel 2017 come «ristoro» e varianti al progetto iniziale. Purtroppo, se partono i cantieri nel tratto pu-

gliese (7 chilometri), la vera emergenza resta il tratto molisano. La Regione chiede di variare il percorso. Eppure, a maggio del 2018 (sulla Gazzetta Ufficiale) l'opera «nel raddoppio Pescara-Bari (tratta Termoli-Lesina)» è definita «infrastruttura strategica». «La gravità di tener bloccato il progetto — sostiene Gesmundo — sta in una volontà che è difficile non valutare come politica di impedire a una parte del Paese di connettersi con il resto dell'Italia e dell'Europa». In più, resta sul tappeto il tema dell'ambiente: dall'«imbuto» transitano mediamente 80 treni al giorno. Con il raddoppio la programmazione salirebbe a 150 treni. «Questo significa che in un anno si potrebbero togliere dalla strada (in particolare dall'A14) almeno 50 mila tir — conclude il sindacalista — riducendo le emissioni di gas nocivi. È questa la nostra Tav, lo Stato non perda tempo e utilizzi i poteri sostitutivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immagini
A sinistra:
il binario
della linea
Termoli-Lesina
Nel riquadro:
Giuseppe
Gesmundo,
leader Cgil
della Puglia

INTERVISTA

Riccardo Carpino. Il direttore dell'Agenzia ha la lista di immobili da dismettere che confluirà nel decreto del Mef da 950 milioni

«Pronto il piano del Demanio: 1.500 beni in vendita»

Giorgio Santilli

«Il piano vendite del Demanio è pronto, nei prossimi giorni lo trasmetterò al Ministro dell'Economia. Abbiamo individuato una prima lista di 1.500 beni da vendere. Di questi 1.100 hanno un valore limitato, sotto i 100mila euro; la loro cessione è di fatto una pulizia strategica del nostro portafoglio per eliminare beni di scarso interesse, come possono essere posti auto, quote indivise, poligoni di tiro, addirittura gallerie antiaeree. Che me ne faccio? Sono solo costi di manutenzione. Gli altri 400 beni costituiscono invece un vero piano straordinario di cessioni: con questa operazione mettiamo in vendita quest'anno volumi 5-6 volte superiori a quanto è stato fatto negli ultimi quattro anni». Da cinque mesi direttore dell'Agenzia del Demanio, il prefetto Riccardo Carpino ha subito dato segnali di discontinuità rispetto agli ultimi dieci anni. Addio a quella paura di vendere che aveva attanagliato il Demanio da un decennio. Dai valori del piano Carpino non vuole parlare: sarà il ministro dell'Economia prima e il Presidente del Consiglio poi a definire il valore delle cessioni del Demanio, da sommare a quelle della Difesa e di altri enti pubblici per raggiungere l'obiettivo di 950 milioni di cessioni straordi-

narie poste dalla legge di bilancio al governo. «Sarà comunque una quota importante», dice Carpino. Direttore, negli ultimi anni si è avuta l'impressione che, dietro lo slogan "valorizzare, non vendere" si facesse un sottile gioco di parole. Al tempo stesso non mancavano annunci di investimenti faraonici. Lei che situazione ha trovato al Demanio cosa ha fatto in questi mesi? Insomma poco o mi piace fare cose concrete. Quindi mi sono immediatamente concentrato su alcuni filoni utili. Il primo è stato quello delle operazioni di adeguamento sismico del nostro patrimonio. Avevamo quattro gare pilota già avviate soltanto per fare auditing. Ho detto "non facciamo solo auditing" e ho chiesto che si facessero anche piani di fattibilità tecnica ed economica. Abbiamo fatto 24 gare per adeguare i primi 800 immobili con uno stanziamento di 58 milioni, mentre altri 53 milioni li investiremo per avviare un'altra

tornata di garanzia giugno. Nella prima tranche abbiamo avuto 1.317 offerte da 343 operatori.

È un modo di azionare la leva pubblica per passare da un business ondiviso a progetti concreti? Esatto. Avrò un parco di interventi pronto che poi avvierò selettivamente. Per scegliere le cose più urgenti in modo scientifico ho firmato un protocollo con la Protezione civile. Seconda cosa: ho studiato il piano degli investimenti per la razionalizzazione degli usi e relativi risparmi. Dovrà consentire di abbattere le locazioni passive. Sono 32 piani deliberati per il prossimo triennio che hanno un costo di 210 milioni e un risparmio annuo atteso di 21 milioni. Ho focalizzato le proposte di maggiore dimensione e ho mandato avanti le cose più piccole. Inutile inseguire cose che vanno avanti e non partono.

A proposito di investimenti e blocchi, lei che pensa del codice appalti? Per me non c'è il male assoluto, ma è migliorabile; comunque una legge dello Stato da applicare. Ho fatto il commissario al C7 di Taormina e dovevo fare tutto in quattro mesi. Non ho mai usato poteri in deroga e ho rispettato i tempi.

Torniamo al piano vendite. Come avete lavorato? Il 3 gennaio ho mandato una circolare alle 17 direzioni territoriali cui ho dato obiettivi numerici. Da lì è cominciato un ragionamento e un confronto con le



Riccardo Carpino. Da cinque mesi direttore dell'Agenzia del Demanio

Sotto l'ombrello del Demanio

IL PATRIMONIO DELLO STATO GESTITO DALL'AGENZIA

Consistenza e valore al 31/12/2018
Dati in miliardi di euro

Totale beni
42.866

Numero aree
12.741

Numero fabbricati
30.125

PIANI INVESTIMENTI 2019-2021

Interventi di razionalizzazione deliberati a fine 2018 e relativi risparmi
Dati in milioni di euro

Numero operazioni finanziate
32

Importo complessivo finanziato
209,6 mln €

Risparmio annuo connesso
21,1 mln €

Fonte: agenzia del Demanio

singole direzioni territoriali che sono venute qui, hanno portato le liste, le abbiamo viste insieme.

Ha incontrato anche difficoltà, immagino.

Anzitutto il 15% dei beni individuati avranno bisogno dell'autorizzazione a vendere del ministero dei Beni Culturali. Poi dovremo far fronte alla chiusura del federalismo demaniale. In particolare, il 3 gennaio ci alterniamo per i comuni per far tornare a noi beni che non volevano più. Sono arrivati 83 beni e una quota concentrata nella nostra proposta di vendita. Poi ci sono le irregolarità, le situazioni abusive da sanare, i contratti scaduti. Un lavoro amministrativo fondamentale per rendere concretamente vendibili questi beni. Ma lo sono abituato a lavorare e a stare sul pezzo amministrativo.

E i comuni non giocano un ruolo fondamentale quando c'è da fare un mutamento di destinazione d'uso?

Certo, e così, ma quest'anno c'è venuta in aiuto la legge di bilancio che prevede premialità, fra il 5 e il 15%, per i comuni che collaborano e ci aiutano. Ovviamente per i beni più importanti questa collaborazione è decisiva anche per valorizzare l'immobile.

Torniamo alla domanda da cui siamo partiti. Non trova affesse sul tema vendita una cultura della melina? Diciamo che al Demanio non ho trovato una cultura della vendita. Ed è quella che voglio portare.

Ma a chi vendere e come? Solito meccanismo di vendere facile a CdP? Io dico che ora il Demanio deve mettersi a vendere. Sii chiaro: come vendere lo decide un decreto del Presidente del Consiglio e noi ci atterremo a quello. Però noi faremo le nostre proposte, avanderemo delle idee, non staremo qui ad aspettare.

Quali sono queste idee? Mi sto muovendo per fare una convenzione con il Notariato, per promuovere aste online. Voglio fare una clusterizzazione del patrimonio, classificare cosa è turistico, cosa è grandi complessi, per capire dove si può andare.

Il mercato è pronto? Il momento non è semplicissimo.

Io sono abituato a lavorare giorno per giorno. Dove arrivare a una prima lista ora è pronta. Mettendo cose nuove e nuove modalità di vendita, andremo avanti. La sfida è far tornare l'agenzia del Demanio da fornitore di provvista a operatore che si mette in gioco anche nella vendita.

»

Nel piano 1.100 immobili di valore sotto 100mila euro, gli altri 400 fanno gran parte del valore

»

Con le prime 24 gare per adeguamento sismico di 800 edifici ricevute 1.317 offerte da 343 operatori

PHOTO: G. BIANCHI

I BENI IN VENDITA

Conventi, ville, aree industriali: 400 pezzi pregiati sul mercato

L'obiettivo del programma è valorizzare gli edifici cambiando destinazione d'uso

ROMA

Conventi, ville, caserme, aree industriali dismesse: sono 400 i pezzi di alto valore che il direttore del Demanio, Riccardo Carpino, ha incluso nel piano vendite per il 2019. Alcuni di questi immobili sono noti agli operatori, «in lavorazione» da anni. Ma la svolta impressa dal nuovo direttore dell'Agenzia del Demanio, Riccardo Carpino, sta nel verbo-obiettivo di cui sono oggetto: non più «valorizzare», ma «vendere» è la missione. Ovviamente il secondo verbo non esclude il primo, ma l'accento in questo caso è significativo soprattutto dell'abbandono di certe meline che negli anni passati hanno prevalso. Che poi questo porti a un risultato, è tutto da vedere, è la scommessa.

La Caserma alpini La Marmora, a Tarvisio, 16.065 metri quadrati di superficie lorda e 72.870 metri quadrati di superficie scoperta, per esempio, ha un mutamento della destinazione d'uso già in corso, con obiettivo finale turistico ricettivo. Mentre l'ex convento di San Salvador a Venezia, Sestiere di San Marco, vicino al Rialto, ammette già usi come abitazioni, uffici, servizi, musei e archivi. Villa Camerata, nel quadrante nord-est di Firenze, tra Campo di Marte e Coverciano, ha un vincolo storico artistico ma ha già una destinazione d'uso turistico-ricettivo. Spettacolare, ma in pessimo stato di manutenzione, l'ex convento ed ex caserma Vittorio Emanuele II, a Gaeta, affaccio a strapiombo sul golfo, 4.300 metri quadrati di superficie lorda. Ha oggi una destinazione d'uso ad attrezzatura scolastica con aree annesse destinate a verde: il compendio immobiliare situato nei pressi del castello Angioino-Arago-



Caserma alpini La Marmora. Si trova a Tarvisio (Udine). È una ex caserma dismessa. L'edificio è collocato su una superficie lorda di 16.065 mq



Ex Caserma Vittorio Emanuele II Ex convento ed ex caserma Vittorio Emanuele II, l'edificio (4.300 mq di superficie lorda) è a due km dal centro di Gaeta (Latina)



Ex Convento di San Salvador. Fabbricato cielo-terra a Venezia. Il bene è libero e in ottime condizioni. L'edificio ha una superficie lorda di 6.290 metri quadrati

nese non ammette alcuna possibilità edificatoria, ma è prevista la possibilità di restauro dei fabbricati esistenti e di installare piccoli chioschi. Fra i beni in vendita anche l'ex stabilimento industriale Spea, uso commerciale ma vincolato dal Mibac. L'edificio, 25.750 metri quadrati di superficie lorda e 694.341 di superficie scoperta, è in pessimo stato di manutenzione.

Infine una ex struttura sanitaria a Roma, ex sede dell'associazione nazionale per la ricerca sul cancro, in via delle Messi d'Oro, con una superficie lorda di 18.062 metri quadrati. Per ora gli usi ammessi sono servizi socio-sanitari, attrezzature universitarie, sportive, congressuali.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA